



III.

La provvidenza nello svolgimento sociale ¹.

« Il mondo sociale è fecondo di armonie, di cui non si ha la percezione compiuta se non quando la intelligenza è risalita alle cause per ivi cercarne la spiegazione, ed è discesa agli effetti per conoscere la destinazione dei fenomeni ».
BASTIAT.

Giambattista Vico lamentava, fin dal suo tempo, la mancanza di una *Teologia ragionata della Provvidenza*. « I filosofi, egli scriveva, o l'hanno sconosciuta affatto come gli storici e gli epicurei; dei quali questi dicono che un concorso cieco d'atomi agita, quelli che una sorda catena di cagioni e d'effetti strascina le faccende degli uomini: o l'hanno considerata solamente sull'ordine delle cose naturali; onde *teologia naturale* essi chiamano la metafisica, nella quale contemplanò questo attributo di Dio, e lo confermano con l'ordine fisico

¹ Credo di adempiere ad un voto del compianto Stanislao Solari nel pubblicare questo breve studio sulla Provvidenza. « Un tal lavoro è di una importanza speciale (mi andava ripetendo l'illustre infermo negli ultimi giorni), è tanto necessario! Come risplenderebbero le armonie del creato! ». Oh maestro, tu l'avevi già dimostrata nelle tue opere l'azione della Provvidenza nella società! Io non ho fatto altro che raccogliere le tue idee. Ed ora eccole qui riunite le linee fondamentali di un nuovo programma sociale che sarà svolto a base di prove positive da' tuoi discepoli con mente serena ed animo fidente.

che si osserva ne' moti dei corpi come delle sfere, degli elementi e nella cagion finale sopra l'altre naturali cose minori osservate »².

Questa lacuna, sarei per dire, si riscontra anche oggi, giacchè se nelle scuole si tratta della Provvidenza nella vita sociale, si fa solo per dimostrare che l'ineguaglianza dei beni di fortuna la presuppongono, ed i mali che travagliano l'odierna società non ne avversano l'idea; ma pur tuttavia sull'*economia delle cose civili* non si ragiona con tutta la proprietà della parola, *Provvidenza*³.

Certo, l'idea d'una Provvidenza nel mondo viene molto scossa o resta confusa e perciò poco efficace senza quella di una giustizia fra i fini che deve raggiungere l'uomo ed i mezzi dei quali deve giovare per appagare le sue tendenze naturali! E intanto che avviene? Che la socialità non guidata nella conoscenza e nell'interpretazione delle leggi provvidenziali che la dovrebbero governare, va fuor di strada; e non ritrovando l'armonia che s'aspettava, secondo i concetti avuti di Provvidenza, finisce col negarla⁴.

² Vico, *La scienza nuova*, pag. 119, ediz. Milano, 1852. Peccato che anche al Vico sia mancata la chiave per conoscere la vera azione della Provvidenza nello sviluppo sociale!

³ Ci pare però che il Labriola esageri quando dice che ai teologi torna facile e comodo di ricondurre il corso delle cose umane ad un primo disegno perchè saltano a piè pari dall'esperienza ad una mente presunta che regoli l'universo (*Del materialismo storico*. Dilucidazione preliminare, pag. 24). Cfr. S. TOMMASO, *Summ. theolog.*; S. AGOSTINO, *De civ. Dei*; SUAREZ, *Disput. metaph.*; BOSSUET, *Politica sacr.*, ed altri.

⁴ « Providence, but providential, voilà le grand mot dont on se sert aujourd'hui, pour expliquer la marche de l'histoire. Dans le fait ce mot n'explique rien. C'est

Infatti, l'uomo-creatura deve raggiungere il fine della creazione; nelle leggi del creato perciò deve trovare i mezzi per raggiungerlo. E se questo fine è duplice, le leggi che debbono guidarlo al raggiungimento del doppio fine devono risultare sempre armoniche. È vero che la disarmonia non può naturalmente provenire che da una ignoranza o cattiva interpretazione della legge; ma se nessuno insegna o addita l'errore, in mezzo a tanto turbinio d'idee e di passioni, non potrebbe affacciarsi il dubbio non forse il Creatore si sia poco curato della sua creatura in quanto socievole? E questo appunto è quello che si va predicando oggidì. Vediamone le ragioni.

È certo che fine materiale dell'uomo è il suo relativo benessere. Questo fine essendo specificamente identico per tutti, deve richiedere identità di mezzi, i quali dovendo servire non solo per le presenti ma anche per le future generazioni, non devono essere trascurati. Ecco dunque il bisogno di fondare lo sviluppo della società nella terra; madre comune che tutti deve nutrire del suo seno. Ora, quali sono le leggi che la governano?

Dominato da una falsa interpretazione della funzione fisiologica delle piante e dalla sua ignoranza intorno all'azione economica degli elementi naturali della fertilità, l'uomo fu trascinato a considerare la fertilità naturale della terra, come necessariamente inesauribile. E in ciò fu anche condotto dal primitivo concetto di una Provvidenza

tout au plus une forme déclamatoire, une manière comme une autre de paraphraser les faits ». MARX, *Misère de la philosophie*, pag. 165, ediz. Paris, 1895.

che abbia pensato di fornire alla terra gli elementi necessari per tutti gli uomini.

Ma quando si è scoperto che la fertilità della terra è decrescente e l'uomo si è trovato impotente a conservarla e molto più ad accrescerla, a seconda dei bisogni, allora fu una invettiva tremenda contro il Creatore. Il quale non potè più esser ritenuto sapiente e provvidente, dacchè l'opera sua parve errata, potendosi dimostrare con la ragione dei fatti che l'uomo sarebbe stato creato con alcuni bisogni che la natura nega di soddisfare, essendovi fra sè e l'*humus*, come dice St. Mill, un antagonismo naturale invincibile ⁵. E non solo un essere imperfetto fu detto Dio, ma *un male* ⁶, in quanto che imponeva dei precetti ai quali sarebbe stato *male* obbedire. *Crescete e multiplicatevi*, aveva detto nella Genesi; *amate il prossimo come voi stessi; siate tutti fratelli d'una stessa famiglia*, ripete nell'Evangelo. Ma queste non sono crudeli irrisioni? E una società che crede in questo Dio non è essa evidentemente in balia dell'errore, e non si sviluppa necessariamente in modo affatto contrario alla ragione dei fatti?

Perchè, se il prodotto della terra decresce ed

⁵ ST. MILL, *Principi di economia politica*. Vedi Biblioteca dell'Economista, serie I, vol. XII, pag. 345 e seg.

⁶ « In fatto di religione noi siamo atei », dichiarava dalla tribuna del parlamento alemanno il gran padre del socialismo, il Bebel. « Occorre, gridò a Bâle il socialista Cholein, rovesciare definitivamente Dio, se vogliamo rialzare l'umanità ». E *Le travailleur belge* diceva: « L'idea di Dio è immorale, assolutamente contraria ad ogni progresso; occorre farla finita col cattolicismo. Se non scattolicizzerete la Francia a nulla approderete. Guerra a Dio, perchè in ciò sta il progresso ». Cfr. ANTOINE, *Corso d'economia sociale*, pag. 191.

il numero cresce, è evidente che la ragione dogmatica del crescere e l'ammetterla moralmente imposta sono un'esplicita garanzia di squilibrio sempre crescente tra il numero e il prodotto; sono certezza di non poter evitare le reazioni della fame contro degli abbienti privilegiati di fronte a questo pericolo; sono infine impossibilità d'un ordine sociale, se non imposto, continuato col solo mezzo della forza.

Logica dunque la legge immoralissima del Malthus ⁷, perchè tende a non moltiplicare gli affamati; indispensabile la lotta per la vita, perchè non può esistere un principio di solidarietà negli sforzi per effettuare un benessere quando al benessere manca la possibilità del concetto stesso; ragionato il colbertismo ch'è riguarda tutte le nazioni doviziose come nemiche e rivali ed intima loro una guerra d'industria per spogliarle legittimamente di tutto ⁸.

Partendo da questi principî ha potuto assurgere il liberalismo che rinnega tutto un passato in nome della scienza. Ed è in forza di questi principî che il socialista vuol abolito il diritto di proprietà ⁹. Egli parte dall'esame dei fatti, che per la loro persistenza lungo tutta la storia accetta quali cause, e ritiene che, mutando la forma del

⁷ MALTHUS, *Saggio sulla popolazione*.

⁸ « La condizione umana è tale, dice Voltaire, che augurare la grandezza del proprio paese, gli è augurare del male ai suoi vicini... E chiaro che un paese non può guadagnare senza che un altro perda » (*Dizionario filosofico*, articolo *Patria*).

⁹ È noto il famoso detto di Proudhon: « La proprietà è un furto ». E lo Scäffle scrive: « L'alfa e l'omega del socialismo è la soppressione del capitale privato e la sua sostituzione con un capitale collettivo unico ». *Quintessence du socialisme* (initio).

possesso, si debba riuscire ad ottenere quella giustizia distributiva che renderebbe più consentaneo alla natura e perciò meglio tollerabile il problema della nutrizione, alla quale tutti intuiscono d'avere per natura un diritto, a cui per logica conseguenza nessuna dovrebbe poter fare ostacolo.

Chi ha, oggi, dunque, la proprietà della terra, va declamando, possiede una cosa di malo acquisto, e l'interesse della socialità dev'essere al disopra di ogni diritto di prescrizione. Se questo supposto diritto non potè farsi valere prima d'ora, ciò accadde soltanto perchè la scienza non aveva ancora sviscerato la grave questione: oggi però che al lavoro dell'analisi dei fatti potè pronunziare il suo verdetto, il raccolto essendo per intero dovuto alle forze naturali, l'agricoltore non fa che impadronirsi di una cosa che è di diritto comune, come è la luce che c'illumina, l'acqua che ci abbevera, l'aria che ci ossida il sangue, il calorico che ci riscalda. Da troppo tempo questo errore della legittimità del possesso della terra dura, grida il George¹⁰, e con lui l'intero proletariato dell'industria grida che gli agricoltori sfruttano a tutto loro beneficio l'ignoranza del genere umano, ed ora che la scienza ha messo in luce misteri che servono finora di scudo all'occupazione ed allo sfrut-

¹⁰ GEORGE, *Progresso e povertà*, lib. VII, c. 1; vedi *Biblioteca dell'Economista*, serie III, vol. IX, p. III, pag. 509 e seg. E già prima A. Ricardo, il quale, mettendo in luce la sua teorica della rendita, accusava il proprietario di godere il prezzo delle forze naturali della fertilità indistruttibile della terra e dei vantaggi della vicinanza del mercato. Cfr. *Principi di economia politica*, c. II; vedi « *Biblioteca dell'Economista* », serie I, vol. XI, pag. 393 e seg.

tamento ingiusto dei diritti altrui, lo stato non deve aver scrupoli, e però ha da togliere il possesso per il bene di tutti.

Con una logica così stringente che cosa si potrà obiettare?

Se la terra è l'unico elemento potenziale della vita, perchè dovrà appartenere a chi se ne è dichiarato padrone, in nome di un principio che urta con quello della vita, e come tale può domani e di pien diritto condannare alle sofferenze ed all'estinzione chi non ha modo di procacciarsi quel pane che la proprietà può anche non produrre per un solo capriccio o per egoismo malsano?

Non è dunque spogliare chi oggi possiede, perchè quel che possiede non è che il frutto della rapina, fatto in nome di un falso diritto. Nè si tratta di provvedere maggior felicità per il maggior numero, bensì di rendere soltanto giustizia, di dare a ciascuno il suo, di proteggere la maggioranza da una larvata ma reale espropriazione¹¹. Così ragiona il socialista¹².

Ed il cattolico che cosa oppone a questi principi? La Chiesa, appoggiata alla rivelazione, li ha sempre condannati, perchè sapeva che la parola di Dio non può fallire¹³. La fede infatti la ren-

¹¹ E in ciò consiste il socialismo agrario il quale vuole appunto sopprimere la proprietà della terra e trasferirla allo Stato; è la così detta nazionalizzazione del suolo (*Land-nationalisation*). I più celebri sostenitori sono il GEORGE, op. cit.; MILL, op. cit.; SPENCER, *Social statics*; LORIA, *Analisi della proprietà capitalistica*, ecc.

¹² Cfr. RAE, *Il socialismo contemporaneo*, pag. 8, Introd.

¹³ Tutte le leggi, dice il BALBO, che si vogliono restauratrici per l'ordine sociale, se non trovano il loro fonda-

deva certa che il Creatore dovendo logicamente essere armonico nelle sue opere, non aveva potuto creare una disarmonia così mostruosa come era appunto quella finora ammessa come fatale dalla scienza, non potendo tutta l'opera della creazione non riflettere il pensiero dell'artefice che doveva necessariamente essere perfetto. Se c'è della disarmonia, ella ha sempre detto, ciò è provenuto dalla falsa interpretazione delle leggi che il Creatore avea poste a base della società, dall'osservanza delle quali potevasi soltanto conservare e sviluppare nel modo più nobile e sublime l'ordine e l'armonia del creato ¹⁴.

Invece, che cosa ha fatto il sociologo liberale?

Incapace di trovare armonia tra lo sviluppo della socialità ed il mezzo unico che potrebbe assicurarla, la terra, si è reso *legis fattore* sostituendosi al Creatore. La società, egli disse, si è svilup-

mento in Dio, la Chiesa deve condannarle *a priori*. *Pensieri sulla storia d'Italia*.

¹⁴ « Ogni disaccordo è un'armonia non compresa », lasciò detto il Pope. E nell'*Ecclesiaste* (c. VII, v. 30) leggiamo: « Dio ha fatto l'uomo diritto; ma gli uomini hanno ricercato molti discorsi ». « Io credo, scriveva il BASTIAT, che quegli che ha ordinato il mondo materiale, ha voluto eziandio ordinare il mondo sociale. Io credo che egli ha saputo combinare armoniosamente gli esseri liberi al pari delle inerti molecole. Io credo che la provvidenza di lui splende di luce anche più bella nelle leggi regolatrici della volontà, che non in quelle imposte alla gravità ed al moto ». (*Armonie economiche ai giovani*, vol. I). « La prosperità delle nazioni, scrive il CAREY, e la felicità degl'individui che la compongono, stanno in proporzione all'uso che si è fatto delle leggi a cui sono soggette le operazioni dell'uomo; la povertà, il dolore, la penuria sono costantemente da attribuirsi e sono sempre proporzionali al contrasto dell'uomo con quelle leggi ». V. *Biblioteca dell'Econ.*, serie I, vol. XIII, pag. 32.

pata su di un concetto economico errato, fondato sopra un errore di fatto. La vita d'ora in avanti deve essere il premio del lavoro.

E questa teoria ha fatto breccia sulle moltitudini, perchè essendo esse le prime a dover sottostare alla fame, trovavano nel lavoro sociale un appagamento all'intuito di quella giustizia che non sarebbe mai stata possibile senza l'adesione intera al nuovo principio.

Che cosa dunque deve fare il cattolico davanti a questa demolizione dell'ordine sociale? O il cattolicesimo si dichiara impotente, ed allora egli ha fatto il suo tempo, come dice il cardinale Newman, ed è destinato a sparire, giacchè non potrebbe razionalmente rifiutarsi dall'accettare le conseguenze logiche del socialista nella sua reazione contro il principio cristiano ¹⁵; od ha qualche cosa da contrapporre, ed allora deve mettersi all'opera, perchè la questione sociale, dice l'Antoine ¹⁶, richiede una soluzione sollecita.

Ed esso la scioglierà la questione sociale, che dopo tutto è questione di sussistenza ¹⁷, se rimon-

¹⁵ Ecco che cosa scrive il LUBIN nel suo *Fiat lux!* « Alla luce del cattolicesimo non fu concesso d'irradiare sul progresso. La sua funzione si limitò alla distruzione del vecchio ordine, ma si oppose energicamente alla costruzione del nuovo; e così facendo, fu reo d'imperdonabile colpa verso la legge dello sviluppo. Processato da questa legge, esso è stato condannato ad una lenta ed inevitabile inazione. La sua posizione preminente fin dall'antico, ora l'ha perduta, e il suo posto è alla retroguardia, le sue ore sono contate ». Pag. 375.

¹⁶ ANTOINE, op. cit., pag. 144.

¹⁷ « La questione sociale è nella sua essenza la questione della sussistenza delle classi lavoratrici (*eine Magen-Frage*) ». Così VON KETTELER (*Die Arbeiterfrage*, pag. 6).

terà alla causa dell'odierna disorganizzazione sociale, sulla scorta della Rivelazione.

La Rivelazione avea detto all'uomo: soggioga la terra; e poi: tu mangerai il pane, frutto del sudore della tua fronte e rammenta che in essa brilla il raggio della intelligenza di colui che ti ha creato per conservare, operando, le armonie tra te e il creato, del quale devi potere e saper trarre partito a seconda del tuo egoismo. Ora ha l'uomo soggiogata la terra secondo ragione e come era in dovere di fare?

L'uomo essendo obbligato per natura sua, scrive il Solari¹⁸, a raggiungere un doppio fine, e la possibilità del raggiungimento dipendendo dal soggiogamento della materia, l'ordine sociale, che deve essere effetto della conservazione delle armonie, doveva trovare necessariamente la sua ragione nella perfezione di questo soggiogamento. Se l'ordine sociale doveva essere progressivo, doveva inevitabilmente e necessariamente poter esser anche il mezzo dal quale esso dipendeva.

Un'agricoltura intellettuale, in potenza cioè di seguire col suo prodotto il precetto naturale dell'ordine, era perciò l'elemento principalissimo dell'ordine. È mai stata esercitata l'agricoltura razionalmente? Lo dica la scienza colle sue negazioni, continua il Solari, co' suoi corollari, coi

« Sotto il nome di questione sociale, scrive il CATHEIN, si studia come rimediare ai numerosi mali economici, dai quali è afflitta la società contemporanea, come ristabilire un ordine sociale migliore.... La questione sociale è soprattutto una questione di fortuna e di redditi ». (*Moralphilosophie*, vol. II, pag. 502).

¹⁸ SOLARI, *Agricoltura vecchia e agricoltura nuova*, pag. 125.

suoi aforismi, con le sue leggi proclamate naturali, perchè accettandole come se realmente fossero, le risparmiano il rossore di doversi dichiarare insufficiente a rimontare alla ragione dei fatti. Lo dice il gran sacerdote del socialismo, il Marx¹⁹; lo dicono tutti i suoi adepti²⁰ quando asseverano che l'id a socialistica non si sarebbe mai affacciata alla mente dell'uomo, se l'agricoltura avesse potuto vincere la naturale antitesi tra i bisogni dell'uomo e la terra, che è sola a poterli soddisfare!

Ammesso dunque che la terra possa domarsi nel senso di renderla capace di produrre a seconda dei bisogni dell'uomo, il principio socialistico dovrà per conseguenza cadere come quello che resta scalzato d'ogni base. Ora che cosa porta l'induzione gratuita dell'azoto che forma il substrato dell'invenzione solariana?

A vincere appunto quest'antagonismo e ad innalzare l'esponente della fertilità naturale in modo che serva al bisogno dei presenti non solo, ma anche dei futuri; giacchè, come abbiamo osservato altre volte, la terra è un sacro deposito intangibile nella sua fertilità naturale che ogni generazione deve trasmettere migliorata alla generazione che le succede.

Noi non staremo qui a ripetere tutte le altre conseguenze che scaturiscono da questa nuova fisiocrazia. Diremo solo che la Chiesa è giustificata nel ripudio di quei fatti, sui quali fonda oggi il socialista le teoriche che vuol imporre alla società;

¹⁹ MARX, *Il capitale*, lib. I, c. X, Ved. *Biblioteca dell'Economista*, serie III, vol. IX, p. 2, pag. 425.

²⁰ CARLO MARLO, LASSALLE, KAUTSKY, GEORGE, ecc. Cfr. RAB, *Il socialismo contemporaneo*. Introduzione.